

## Popolazione

Una delle prime esigenze dell'Italia unita fu quella di conoscere la sua popolazione attraverso il censimento. Il primo censimento del Regno d'Italia fu decretato l'8 settembre 1861<sup>1</sup> e la sua messa in opera fu predisposta in tempi molto rapidi. Con i risultati ottenuti, nel 1863, venne determinata la popolazione legale di comuni, province e circondari.

Nel corso degli anni, i censimenti si sono evoluti per garantire una qualità dei dati sempre più elevata e dare risposta al modificarsi delle esigenze informative che derivano dalle trasformazioni che investono la società. Nelle diverse tornate censuarie il modello di rilevazione è stato, infatti, modificato più volte, sia per ciò che attiene ai quesiti che per ciò che attiene alla sua articolazione, consentendo una ricostruzione dei cambiamenti strutturali intervenuti nella società italiana e nella sua popolazione.

Al censimento seguono le prime statistiche del movimento della popolazione che forniscono le poste del movimento naturale e migratorio attraverso le quali si arriva al conteggio annuale dei residenti. Per poter fare ciò la legislazione e il sistema di raccolta dei dati - diversi negli Stati preunitari - dovevano essere armonizzati: "alla nazione risorta spettava riempire le lacune, far cessare la discontinuità dei lavori e regolare il tutto sopra un disegno regolare ed uniforme [...] il Governo del Re anche in attesa del nuovo codice [...] cercò supplire per le viste statistiche con disposizioni regolamentari".<sup>2</sup> Fin dai primi anni, la capacità degli addetti alla statistica, considerando anche i mezzi a disposizione, si presenta particolarmente elevata, sia per la capacità di analisi e critica dei risultati, sia per la loro interpretazione, sia per la tempestività con cui gli stessi venivano pubblicati.

Le statistiche demografiche rappresentano una delle serie più complete e continue della storia italiana: censimenti, nati, morti, movimento migratorio, matrimoni e calcolo della popolazione hanno affinato nel tempo il sistema di rilevazione e arricchito le modalità delle variabili raccolte, consentendo di ricostruire il quadro dei mutamenti profondi intervenuti nella popolazione dall'Unità d'Italia ai giorni nostri: dalla composizione per sesso, che inverte il rapporto all'interno della popolazione, a quella per età, con il passaggio da una popolazione giovane a una struttura fortemente invecchiata, dalla rilevanza della componente straniera, col passaggio da paese di emigrazione a paese di immigrazione, all'evoluzione della natalità, che ha portato l'Italia ad avere uno dei tassi di fecondità più bassi al mondo.

Anche le dinamiche di insediamento sul territorio della popolazione hanno subito profondi cambiamenti, dovuti in parte alla mutata articolazione amministrativa del territorio, ma soprattutto agli andamenti economici e alle trasformazioni sociali che hanno caratterizzato la storia recente del nostro Paese. Buona parte di queste dinamiche - quali i processi di inurbamento, lo spopolamento delle campagne e il progressivo abbandono delle aree montane - sono messe in luce dalle tavole statistiche di questa sezione.

### I censimenti generali della popolazione

Il censimento della popolazione è una rilevazione totale, simultanea e individuale che enumera tutta la popolazione residente o presente in un dato territorio con riferimento a un preciso istante di tempo. Le unità di rilevazione sono le famiglie (e i singoli componenti di ciascuna famiglia), le convivenze (e le singole persone in convivenza) e le persone presenti alla data fissata. Il censimento è l'unica rilevazione in grado di fornire un quadro completo delle principali caratteristiche demografiche e socioeconomiche di una popolazione, a un elevato dettaglio territoriale.

Il primo censimento italiano ha rilevato tutta la popolazione di fatto presente nella notte dal 31 dicembre 1861 al 1° gennaio 1862. I successivi censimenti della popolazione si tennero con cadenza decennale con le sole eccezioni del 1891 e del 1941, anni in cui il censimento non venne effettuato: nel primo caso

<sup>1</sup> Si tratta di un regio decreto successivamente convertito in legge il 20 febbraio 1862.

<sup>2</sup> Ministero d'agricoltura, industria e commercio. 1864. "Introduzione". In *Statistica del Regno d'Italia: popolazione: movimento dello stato civile nell'anno 1862*. Firenze.

per difficoltà finanziarie, nel secondo per via degli eventi bellici. Il censimento del 1936, inoltre, si tenne a soli cinque anni dal precedente.<sup>3</sup>

I primi quattro censimenti furono eseguiti con il metodo della rilevazione istantanea delle condizioni di fatto della popolazione del Regno, ovvero contando simultaneamente gli individui nel luogo dove ciascuno di essi era presente alla mezzanotte della data di riferimento. Con il censimento del 1881 venne adottata, come popolazione legale, la popolazione residente in sostituzione di quella presente. Da allora, fino ai giorni nostri, lo scopo principale del conteggio è diventato la popolazione residente, ossia le persone presenti con dimora abituale nel comune in cui sono censiti, cui si vanno ad aggiungere quelle temporaneamente assenti. La rilevazione della popolazione di fatto (persone presenti nel comune alla data del censimento) continuava tuttavia ad essere uno degli obiettivi del censimento. A tal fine, i criteri definiti per giudicare come temporanea l'assenza di una persona sono fondamentali, criteri che si sono venuti affinando negli anni. Anche per quanto riguarda le famiglie e le convivenze, le definizioni si sono modificate nel tempo come pure si sono modificate le istruzioni fornite agli organi di censimento per la loro rilevazione.<sup>4</sup>

Relativamente all'organizzazione della rilevazione sul territorio, il censimento del 1861 costituisce il modello di riferimento cui si rifanno tutti i censimenti successivi, con cambiamenti modesti nel tempo. L'organizzazione prevedeva - e tuttora prevede - una pluralità di attori: l'organo centrale<sup>5</sup> con funzioni di progettazione e di direzione delle operazioni censuarie, gli organi intermedi a livello provinciale, con mansioni di controllo e di supporto alla rilevazione, gli organi periferici, i comuni, con funzioni esecutive. Gli organi intermedi, preposti al censimento a livello provinciale (chiamati dal 1951 Uffici provinciali di censimento), sono costituiti dagli Uffici provinciali di statistica e dalle Camere di commercio. Responsabili degli uffici di censimento a livello provinciale, con funzioni di controllo sulla regolarità delle operazioni censuarie, erano - e sono ancora oggi - i prefetti. A livello periferico, gli organi preposti alla rilevazione sono da sempre i comuni presso i quali vengono istituite le Commissioni locali di censimento, denominate dal 1921 Uffici comunali di censimento, dei quali sono responsabili i sindaci. Infine, gli addetti alla rilevazione sul campo, chiamati fino al 1911 commessi di censimento, dal 1921 al 1951 sono stati denominati ufficiali di censimento e dal 1961 prendono il nome di rilevatori.

Le procedure censuarie quindi sono significativamente mutate, non tanto per gli attori coinvolti o per la sequenza delle operazioni che vengono svolte, quanto per le modalità di esecuzione delle stesse che hanno via via fatto propri i progressi tecnologici con i vantaggi che ne sono derivati in termini di risorse impiegate e di qualità dei risultati. Nel 1881 viene introdotta qualche prima modifica con un accentramento della funzione statistica, lo spoglio dei modelli compilati, infatti, passa dai comuni alla Direzione generale di statistica, con lo scopo di alleggerire l'onere sugli enti locali e di innalzare la qualità dei dati. Nel 1901 la data di riferimento viene spostata a febbraio e, nel 1911, a giugno. Sempre nel 1901, per la prima volta, vengono introdotte schede individuali per ciascuna persona della famiglia, le quali dovevano essere inserite in una busta riportante l'elenco di tutti i componenti. Inizia inoltre a diffondersi l'impiego dei metodi meccanici per le operazioni di classificazione dei dati.

Nel censimento del 1921 si torna alla compilazione di un unico foglio di famiglia organizzato in forma tabellare, anche per motivi economici, in quanto le spese della rilevazione sul campo erano ancora a carico dei comuni. Inoltre, non vengono più utilizzati gli spogli meccanici, come previsto per il precedente

---

<sup>3</sup> Il Regio decreto n. 1503 del 1930 stabilì l'effettuazione della rilevazione ogni cinque anni e la raccolta di un minor numero di informazioni negli anni terminanti con il 6. Per questo motivo, quello del 1936 è noto come "piccolo censimento" (S. Mastroluca, M. Verrascina, *L'evoluzione dei contenuti informativi del censimento della popolazione*, in "I censimenti nell'Italia unita. Le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo", Istat. 2012. Annali di statistica, serie XII, vol. 2, anno 141. Roma: Istat). La periodicità quinquennale fu ribadita con la legge n. 446 del 1941, che stabiliva anche che la data del successivo censimento sarebbe stata adottata con apposito provvedimento, come di fatto è avvenuto, per tutti i censimenti della Repubblica italiana, ma con periodicità decennale.

<sup>4</sup> Dell'unità di rilevazione "famiglia" sono state utilizzate diverse definizioni nel corso degli anni, di questo si riferisce ampiamente in [Famiglie](#). Per quanto attiene alle convivenze, nei primi due censimenti non fu fatta distinzione tra famiglie e convivenze. Nel 1881 fu fissata la distinzione tra "famiglie propriamente dette" e "convivenze sociali". Tuttavia, dal 1901 le persone alloggiate in alberghi, locande, pensioni/camere ammobiliate, come anche le persone ricoverate in istituti pubblici o privati di beneficenza o di assistenza e quelle appartenenti ad altre convivenze furono iscritte nel modello dai proprietari o conduttori che venivano assimilati ai capi famiglia. Dal 1901 le istruzioni relative alla loro rilevazione si differenziarono: il censimento della gente di mare fu effettuato a cura degli uffici di porto; il personale diplomatico e consolare di stati esteri, gli ufficiali, marinai e altro personale a bordo delle regie navi, fuori dalle acque territoriali del Regno, e le regie truppe all'estero furono rispettivamente censiti dai Ministeri degli affari esteri, della marina e della guerra. Dal 1961 la convivenza, ai fini del censimento, è definita come un insieme di persone che, senza essere legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità e simili, conducono vita comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili. Nel 2001 si specifica che le convivenze anagrafiche costituiscono un sottoinsieme delle convivenze da censire; infatti ai fini del censimento sono considerate convivenze anche altre tipologie di convivenza che, nella maggior parte dei casi, ospitano solo persone non dimoranti abitualmente, come gli alberghi o gli ospedali.

<sup>5</sup> L'organo centrale di statistica è cambiato nel tempo, si è trattato inizialmente della Divisione di statistica generale presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, istituita il 9 ottobre 1861 tramite regio decreto, poi sostituita da una Direzione generale di statistica che negli anni muta denominazione e rango. Il 9 luglio 1926 viene istituito l'Istituto centrale di statistica, denominato a partire dal 1989, a seguito della riorganizzazione, Istituto nazionale di statistica. Per una storia più dettagliata dell'Istat si veda: Istat. 1996. Annali di statistica, serie X, vol. 8, anno 125. Roma: Istat.

censimento. Negli anni Trenta, il governo mostra un forte interesse verso il censimento: ne fissa la cadenza ogni cinque anni, assegna ingenti fondi all'Istituto, da poco costituito,<sup>6</sup> e approva massicce assunzioni di personale proprio in occasione delle rilevazioni censuarie. Per dare risonanza all'evento, viene organizzata un'ampia campagna di sensibilizzazione e la data di riferimento viene fissata al 21 aprile, in coincidenza con il Natale di Roma e con la Festa fascista del lavoro. L'organizzazione censuaria è molto capillare, articolata con nette e accurate ripartizioni di funzioni e competenze. L'attività ispettiva sui comuni e sulle anagrafi, attraverso le prefetture e le commissioni di vigilanza, è molto consistente. Lo spoglio meccanico dei dati avviene con l'impiego delle prime macchine perforatrici e selezionatrici con cartoline a 45 colonne.

La rilevazione censuaria del 1951 inaugura l'era dei censimenti della Repubblica ed è caratterizzata da molte novità, ereditate e perfezionate dai censimenti successivi. Gli oneri finanziari passano completamente a carico dello Stato e la data di riferimento viene fissata in autunno, come sarà per le tornate a venire. In concomitanza con quello della popolazione, viene effettuato il primo censimento delle abitazioni, al fine di rispondere all'esigenza di una ricognizione del patrimonio abitativo del Paese uscito dal secondo conflitto mondiale. Per la prima volta viene redatto un apposito volume delle istruzioni agli organi periferici e si procede allo spoglio e alla tabulazione meccanografica dei dati. Viene, inoltre, realizzata la prima "Guida alla compilazione" allegata ai questionari redatti ancora in forma tabellare. Infine, viene adottata un'attrezzatura meccanografica più moderna, con l'impiego di schede perforate a 80 colonne.

Con il censimento del 1961 si passa all'utilizzo degli elaboratori di seconda generazione. L'esecuzione delle elaborazioni elettroniche viene effettuata su un calcolatore con 40 mila posizioni di memoria e dotato di sette unità di nastro magnetico, nonché su altri due elaboratori, ciascuno dei quali dotato di 4 mila posizioni di memoria, di una stampatrice, di un lettore-perforatore di schede e di due unità a nastro magnetico. Anche il questionario si modifica: è diviso in sezioni, ma continua a mantenere la forma tabellare.

La tornata censuaria del 1971 ha mostrato particolare attenzione allo strumento di rilevazione che introduce la precodifica dei quesiti del questionario, con grandi vantaggi sia per la qualità dei dati che per le modalità e la tempistica delle operazioni. Per la prima volta viene anche sperimentato il lettore ottico per l'acquisizione dei dati, sebbene con esiti parzialmente positivi. La raccolta di informazioni sui singoli membri della famiglia non è più organizzata in forma tabellare, ma a ciascuno sono riservate due pagine del modello di rilevazione. Viene inoltre introdotto il lembo staccabile per l'effettuazione del confronto censimento-anagrafe. Infine, si procede per la prima volta alla rilevazione dei gruppi linguistici di Trieste e Bolzano e alla traduzione del questionario in lingua tedesca.

I successivi tre censimenti sono caratterizzati da un impiego crescente di innovazioni tecnologiche, soprattutto nella fase di elaborazione dei dati. Nella rilevazione del 1981 l'acquisizione dei dati avviene mediante il *data entry* controllato, effettuato anche in modo decentrato dalle amministrazioni locali (regioni, province e comuni) che ne hanno fatto richiesta. Nel 1991, invece, la registrazione avviene tutta centralmente, sempre tramite *data entry* controllato, per passare, nel 2001, al lettore ottico. L'informatica, dunque, rivoluziona le modalità operative del censimento, conferendo snellezza e tempestività alle procedure di elaborazione e riducendo il carico di lavoro sugli operatori censuari. Anche l'automazione del sistema di correzione dei dati (dal 1991) e del processo di codifica delle variabili testuali (del 2001), completamente a carico dell'Istat, rientrano nel più ampio obiettivo di razionalizzazione delle risorse e di alleggerimento del processo di produzione<sup>7</sup>. Nel 2001, inoltre, lo sviluppo della telematica, oltre a consentire l'attivazione di un sito dedicato al censimento, per il monitoraggio dei processi di distribuzione e raccolta del materiale e per la diffusione del materiale di istruzione e delle circolari, segna il passaggio alla diffusione dei risultati *on line*; ai volumi cartacei si affianca, infatti, il sistema di diffusione web [DaWinci](#). Ulteriore evoluzione si è registrata nel 2011, con i risultati stati diffusi solo *on line* attraverso il corporate datawarehouse dell'Istat, <http://dati.istat.it/>.

Sempre nell'ottica di un innalzamento della qualità dell'informazione statistica, dal 1981 vengono progettate e realizzate indagini pre e post censuarie (indagini pilota, di qualità e di copertura), finalizzate a testare l'affidabilità del questionario e l'attendibilità dei risultati finali. Anche la pianificazione di sempre più massicce e sofisticate campagne di comunicazione e l'istituzione, a partire dal 1991, di un numero

---

<sup>6</sup> L'Istituto centrale di statistica è stato istituito nel 1926, a seguito di un periodo di profonda crisi dell'organizzazione della statistica italiana. Si pensi che nel 1923 l'Ufficio centrale di statistica non aveva più di una ventina di impiegati di ruolo. Pertanto il censimento del 1930 fu l'occasione per sostenere anche finanziariamente la rinascita della statistica pubblica (Istat. 1996. Annali di statistica, vol. 8, serie X).

<sup>7</sup> Per una storia più dettagliata dell'organizzazione della rilevazione censuaria si veda Gallo G., Paluzzi E., "Le trasformazioni del censimento della popolazione in Italia: i cambiamenti della macchina organizzativa censuaria negli ultimi 150 anni", in *I censimenti nell'Italia unita*. Le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo, Istat. 2012. Annali di statistica, serie XII, vol. 2, anno 141. Roma: Istat.

verde per i rispondenti vanno nella direzione di una maggiore copertura e di una maggiore attendibilità dei dati raccolti.

Relativamente ai contenuti, le caratteristiche demografiche fondamentali della popolazione sono presenti nei questionari fin dal 1861: età (data di nascita dal 1921), sesso, stato civile, luogo di nascita (non nel 1936) e cittadinanza (dal 1881), oltre alla relazione con il capofamiglia (dal 1991 relazione di parentela o di convivenza con l'intestatario del foglio di famiglia); informazioni rilevate in modo sempre più dettagliato nel corso degli anni. Le altre principali notizie raccolte riguardano la distinzione tra dimora abituale, presenza e assenza temporanea, la dimora precedente, l'istruzione, la condizione professionale, il pendolarismo (dal 1971), di cui si parlerà più avanti nelle specifiche sezioni tematiche. Sporadicamente nel corso dei diversi censimenti, furono anche acquisite notizie di vario tipo, quali ad esempio: lingua parlata, religione professata, infermità, fecondità.<sup>8</sup> Nel 1991, per la prima volta, il modello è tradotto in sei lingue, oltre l'italiano, e viene predisposto un "Foglio individuale per straniero non residente in Italia". Nel 2001 è predisposta la traduzione in 11 lingue straniere mentre, nel 2011 è stato predisposto un *facsimile* del Foglio di famiglia (nelle due versioni, completa e ridotta) in 17 lingue.

In conclusione, si illustrano le novità introdotte nel censimento del 2011. Va segnalato che per la prima volta la rilevazione censuaria è stata assoggettata a una normativa europea<sup>9</sup> che vincolava gli Stati membri relativamente ai contenuti, al piano di diffusione e alla qualità dei dati.

Se le precedenti tornate censuarie sono state caratterizzate da una sostanziale stabilità di un impianto, pur ricettivo alle innovazioni, il XV censimento ha apportato numerosi cambiamenti soprattutto nella rilevazione sul campo, fase rimasta pressoché inalterata nel tempo. I questionari sono stati spediti alle famiglie per posta, utilizzando le informazioni contenute nelle liste anagrafiche comunali. Per assicurare che fossero contattate anche le persone abitualmente dimoranti nel comune non iscritte in anagrafe, sono state impiegate delle liste ausiliarie. Diversamente da quanto accadeva in passato, i rispondenti hanno potuto, inoltre, restituire i modelli compilati secondo una pluralità di canali: compilando il questionario *on line* (circa un terzo dei questionari sono stati compilati via web) o, in alternativa, consegnando il modello cartaceo in uno dei punti di ritiro capillarmente diffusi sul territorio oppure nei centri comunali di raccolta presso i quali era prevista l'assistenza necessaria per la compilazione. I cittadini hanno potuto restituire il questionario anche ai rilevatori che, a una certa fase del processo, sono stati inviati sul campo per completare le operazioni censuarie e recuperare i modelli mancanti. Il censimento del 2011 si è avvalso, inoltre, di un sistema web centralizzato per il monitoraggio e la gestione della rilevazione sul campo con informazioni relative alla consegna e restituzione dei questionari. Lo stesso sistema ha permesso di effettuare direttamente *on line* il confronto tra i censiti e gli iscritti in anagrafe alla data del censimento. Per contenere il disturbo statistico sui rispondenti, nei Comuni con oltre 20.000 abitanti o Comuni capoluogo di provincia, solo un campione di famiglie ha ricevuto il questionario nella sua versione completa, alle altre unità di rilevazione è stato richiesto, invece, di compilare un questionario breve (35 quesiti, anziché 84).

---

<sup>8</sup> La lingua parlata è rilevata nei censimenti degli anni 1861, 1901, 1911 e 1921. La religione professata è rilevata nei censimenti 1861, 1871, 1901 e 1911. Le infermità sono rilevate nel 1911. Nel 1931 sono inseriti quesiti per svolgere uno studio sulla fecondità delle donne coniugate, vedove e divorziate. Un analogo approfondimento è stato effettuato in occasione dei censimenti del 1961 e 1971. S. Mastroluca, M. Verrascina, *L'evoluzione dei contenuti informativi del censimento della popolazione*, in "I censimenti nell'Italia unita. Le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo", Istat. 2012. Annali di statistica, serie XII, vol. 2, anno 141. Roma: Istat.

<sup>9</sup> Regolamento (Ce) del Parlamento europeo e del Consiglio n. 763 del 9 luglio 2008. In passato venivano comunque redatte delle raccomandazioni internazionali sia da parte Ue che da parte Onu, non vincolanti.

## Avvertenze ai confronti temporali

- I censimenti del 1891 e del 1941 non sono stati effettuati: il primo per motivi di ordine organizzativo-finanziario; il secondo per motivi bellici.
- L'ammontare della popolazione presente del censimento del 1921 è stato rettificato e pubblicato in epoca successiva in quanto il numero degli abitanti era stato artificialmente aumentato in alcuni compartimenti per ragioni di carattere politico-amministrativo o economico-finanziario. La popolazione residente è stata poi successivamente stimata (confronta: Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. 1938. *Relazione preliminare*. Vol. 1 di *Censimento generale della popolazione 1931*, 24. Roma: Istat).
- Il censimento del 1936 è stato svolto a seguito della riforma legislativa n.1503 introdotta nell'anno 1930 che prevedeva lo svolgimento dei censimenti con cadenza quinquennale invece che decennale.
- I dati della popolazione residente e presente ai censimenti fino al 1936 sono disponibili sia ai confini dell'epoca che ai confini attuali per il solo totale di popolazione. I dati disaggregati secondo diverse caratteristiche, come ad esempio l'età o lo stato civile, sono riferiti ai confini dell'epoca.

## L'anagrafe della popolazione

### La popolazione residente

L'anagrafe della popolazione residente ha la funzione di registrare nominativamente, secondo determinati caratteri demografici e sociali, gli abitanti residenti in un comune, sia come singoli che come componenti di una famiglia o di una convivenza, nonché le successive variazioni che si verificano nella stessa popolazione, italiana o straniera. Le anagrafi, così come attualmente ordinate, sono di istituzione abbastanza recente, ma la loro storia è molto antica e si sviluppa in stretta connessione con i censimenti.

In Italia, le città più importanti degli Stati preunitari possedevano già gli uffici d'anagrafe, ma il primo provvedimento del nuovo Regno per la loro istituzione risale al 1864. L'articolo 3 del r.d. n. 2105 del 31 dicembre 1864 prescriveva che "il censimento della popolazione del 31 dicembre 1861, corretto e completato in ciascun comune secondo le variazioni avvenute nello stato delle persone ed in quello della popolazione fino al 1° gennaio 1865 e tenuto conto delle sole persone aventi in esso domicilio legale o residenza stabile, servirà di base al registro della popolazione". Lo stesso decreto, mediante l'articolo 6, istituiva il registro di popolazione in ogni comune del Regno, con il nome di Ufficio delle anagrafi.

La mancata osservanza del decreto e la carente applicazione delle norme sull'aggiornamento del registro anagrafico da parte di molti comuni fecero sì che in occasione del secondo censimento della popolazione venissero inseriti nella legge di indizione (legge n. 277 del 1871) due articoli sulla tenuta del registro di popolazione. Nel 1873 fu approvato il nuovo regolamento anagrafico,<sup>10</sup> il quale all'articolo 1 recitava: "in ogni comune del Regno si terrà il registro della popolazione. Dove non esiste, verrà impiantato entro sei mesi dalla pubblicazione del presente regolamento. Dove esiste, sarà completato e corretto nel medesimo periodo di tempo". Anche le leggi di indizione dei successivi censimenti ordinarono che le anagrafi venissero sistemate in accordo con i risultati censuari. Il regolamento approvato nel 1901<sup>11</sup> fu sostituito da quello del 1929,<sup>12</sup> successivo alla creazione dell'Istituto centrale di statistica che presenta un'unica, ma importante, innovazione rispetto al precedente. L'articolo 37, infatti, imponeva ai comuni l'obbligo di aggiornamento e revisione delle anagrafi nell'intervallo intercensuario, attraverso una speciale revisione, indipendentemente dalle rilevazioni censuarie.<sup>13</sup> Tale regolamento, la cui materia aveva subito integrazioni e modifiche ad opera di varie circolari, fu abrogato dalla normativa promulgata dopo la costituzione della Repubblica italiana. La legge n. 1228 del 24 dicembre 1954, "Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente", ha posto le basi della costituzione dei nuovi registri anagrafici. Il successivo regolamento<sup>14</sup> fu

<sup>10</sup> R.d. n. 1363 del 4 aprile 1873.

<sup>11</sup> R.d. n. 445 del 21 settembre 1901.

<sup>12</sup> R.d. n. 2132 del 2 dicembre 1929.

<sup>13</sup> Cfr.: Istituto centrale di statistica. 1979. "Introduzione". In *Anagrafe della popolazione*, 5-19. Roma: Istat. (Metodi e norme, n. 18, serie B).

<sup>14</sup> Approvato con d.p.r. n. 136 del 31 gennaio 1958.

poi modificato e sostituito dall'attuale (d.p.r. n. 223 del 1989). Il vigente regolamento anagrafico all'articolo 46<sup>15</sup> ancora oggi prevede che i risultati del censimento siano confrontati con le liste anagrafiche e che i comuni provvedano "alla revisione dell'anagrafe al fine di accertare la corrispondenza quantitativa e qualitativa di essa con le risultanze del censimento" sulla base delle istruzioni fornite dall'Istat.

Il censimento della popolazione del 2011, utilizzando come base di partenza per l'invio dei questionari proprio le anagrafi comunali della popolazione residente, modifica il tradizionale rapporto tra censimento e anagrafe, che aveva fin qui visto le liste censuarie come fonti primarie di costituzione delle anagrafi comunali.<sup>16</sup> Lo stesso articolo 46 al quarto comma impone alle anagrafi il costante aggiornamento nell'intervallo intercensuario "in modo che le sue risultanze coincidano, in ogni momento, con la situazione di fatto". Attualmente ciascuna anagrafe comunale è costituita da uno schedario relativo agli individui, uno relativo alle famiglie e un terzo relativo alle convivenze (carceri, caserme, conventi eccetera).<sup>17</sup>

L'attuale regolamento anagrafico ha demandato all'Istat il compito di definire la modulistica adottata dalle anagrafi, così da renderle omogenee a livello nazionale. Una delle principali rilevazioni basate sulle anagrafi riguarda il movimento della popolazione residente, sia naturale che migratorio. La rilevazione costituisce la base per poter aggiornare il calcolo della popolazione residente, definita attraverso i censimenti generali della popolazione, mediante i bilanci comunali mensili e annuali. Il calcolo della popolazione riparte ogni decennio a seguito della definizione della popolazione legale, ottenuta attraverso il censimento generale della popolazione, e applica l'equazione generale della popolazione che somma alla popolazione di partenza (popolazione legale) i nati e gli immigrati e ne sottrae i morti e gli emigrati.<sup>18</sup> Il movimento della popolazione è rilevato distintamente per sesso. In tal modo il calcolo fornisce la popolazione residente distinta per genere. Il dato ottenuto per somma algebrica, relativo ai residenti al 31 dicembre di ogni anno, viene riportato dai comuni sulla prima riga del modello della rilevazione mensile del gennaio dell'anno successivo. A partire da questo dato il calcolo viene replicato di anno in anno fino al censimento successivo.

Il primo calcolo della popolazione italiana riguardò la popolazione presente e fu effettuato a partire dai dati del censimento del 1861, tenendo conto del solo movimento naturale, sulla base della circolare del novembre 1862 della Divisione di statistica generale dell'allora Ministero di agricoltura, industria e commercio, che impartiva le disposizioni necessarie all'avvio delle indagini sul movimento annuale della popolazione, prevedendo l'impiego di alcuni modelli statistici. L'obbligo di compilare il bilancio annuale della popolazione fu confermato dal regolamento anagrafico del 1873 e da quello del 1901. Con il passare del tempo i modelli si sono perfezionati e, a decorrere dal 1954, per la rilevazione "Movimento e calcolo della popolazione residente" entra in uso un modello, non molto dissimile dall'attuale, da compilare alla fine di ogni anno, con i dati relativi al movimento della popolazione residente, quale risulta dai registri.

Successivamente al censimento del 1951, l'Istat inizia la pubblicazione dei dati relativi alla popolazione residente calcolata a livello comunale, totale dal 1952 al 1954, e distinta per genere dal 1955. Dal 1958 viene anche pubblicato il movimento anagrafico comunale annuale. La lunga serie delle pubblicazioni su volumi si interrompe nel 2005, con il passaggio alla pubblicazione *on line* dei dati della popolazione e del bilancio annuale, alla quale si associa a partire dal 2003 anche il bilancio demografico mensile comunale, precedentemente pubblicato solo in dati riepilogativi provinciali.<sup>19</sup>

---

<sup>15</sup> Anche il precedente regolamento riportava all'articolo 41 l'obbligo di confronto dell'anagrafe con il censimento della popolazione.

<sup>16</sup> Vedi "[I censimenti generali della popolazione](#)". Inoltre, la disponibilità di liste individuali informatizzate ha agevolato la revisione dell'anagrafe attraverso la verifica puntuale delle posizioni risultate disallineate al censimento.

<sup>17</sup> Per maggiori informazioni sulla struttura delle anagrafi si veda: Istat. 2010. *Guida alla vigilanza anagrafica*. Roma: Istat. (Metodi e norme, n. 48).

<sup>18</sup> I dati del bilancio demografico contengono oltre al movimento anagrafico vero e proprio (nati, morti, iscritti e cancellati per trasferimento di residenza) anche le voci relative agli iscritti e cancellati per altri motivi. Nella voce relativa agli iscritti per altri motivi sono contenute: le iscrizioni per ricomparsa di persone precedentemente cancellate per irreperibilità, le iscrizioni di bambini registrati per la prima volta in anagrafe a più di un anno dalla nascita, le rettifiche post censuarie. Queste ultime sono conseguenza del confronto censimento-anagrafe: qualora si trovino in anagrafe persone non censite per errore, ma aventi la dimora abituale nel comune, la rettifica serve a far rientrare nel calcolo una persona altrimenti non conteggiata. Le rettifiche post censuarie sono particolarmente rilevanti nei primi anni successivi al censimento. Nella voce cancellati per altri motivi, sono invece compresi i cancellati per irreperibilità ordinaria, i cancellati per la perdita dei requisiti di iscrizione in anagrafe, quale ad esempio la regolarità del soggiorno per i cittadini extracomunitari, i cancellati per rettifica post censuaria. Inoltre, in queste voci possono essere fatti aggiustamenti di calcolo volti a sanare errori commessi nel bilancio dell'anno precedente, come ad esempio errori nell'attribuzione del sesso, o effettivi cambiamenti di sesso di persone già iscritte, pratiche di iscrizione e cancellazione annullate. Il bilancio demografico distingue le iscrizioni/cancellazioni per altri motivi solo dal 1977. Negli anni precedenti la voce non era rilevata distintamente, ma tali pratiche venivano inserite nelle iscrizioni e cancellazioni da e per altri comuni.

<sup>19</sup> Analogamente a quanto avviene per la popolazione nel suo complesso, dal 1993 l'Istituto effettua anche il calcolo della popolazione residente straniera.

La ripartenza della popolazione a ogni censimento rende necessario un ricalcolo della serie decennale precedente che può essere effettuata con diversi gradi di aggregazione territoriale e delle principali variabili quali sesso ed età. Nel passato si disponeva dei dati strutturali della popolazione (età, sesso e stato civile) solo in occasione dei censimenti, mentre dal 1992 l'Istat ha attivato la rilevazione Posas (popolazione per età, sesso e stato civile) presso le anagrafi di tutti i comuni italiani, grazie alla quale si dispone del dato di struttura a livello comunale per ogni singolo anno. L'informazione, se costituisce un notevole arricchimento, pone anche dei vincoli maggiori alla ricostruzione delle serie intercensuarie.

Per gli anni fino al 1946 le ricostruzioni riguardano sia la popolazione secondo i confini dell'epoca che ai confini attuali. Per quanto riguarda la popolazione ai confini attuali la prima grande ricostruzione di popolazione e bilanci demografici è stata effettuata in occasione dei 100 anni dell'unità d'Italia per i dati del periodo 1861-1961, ricalcolando a livello nazionale la popolazione e i bilanci (valori in migliaia) per popolazione residente e presente ai confini attuali e ai confini dell'epoca.<sup>20</sup> Nella stessa pubblicazione si rendeva disponibile anche la ricostruzione della popolazione e dei bilanci demografici del decennio 1951-1961 per provincia.<sup>21</sup> Le ricostruzioni per singolo anno di età, sesso e regione sono disponibili per i sei decenni intercensuari con inizio nel 1951 fino al 2011. La prima serie (1951-1961) curata dall'Istat è stata pubblicata insieme alla successiva (1961-1971), curata dall'Università di Roma La Sapienza.<sup>22</sup> Le successive serie, tutte curate dall'Istat, hanno ampliato nel tempo il dettaglio territoriale, scendendo prima a livello provinciale (1982-1991) e poi a livello comunale (1991-2011).

Le attuali rilevazioni relative alla struttura della popolazione nel suo complesso (Posas) e a quella straniera (Strasa) e al bilancio anagrafico mensile e annuale, effettuate a livello comunale, sono completamente informatizzate. I dati inviati tramite internet coprono il 100 per cento dei Comuni per le rilevazioni annuali e circa il 90 per cento per quella mensile. I residui modelli cartacei vengono inviati direttamente all'Istat o, nel caso della rilevazione mensile, alle prefetture, le quali provvedono a inoltrarli all'Ufficio regionale Istat di competenza per la loro registrazione.

## **Il movimento migratorio interno**

L'anagrafe è anche la fonte della rilevazione sui trasferimenti di residenza (modello amministrativo APR/4 per i trasferimenti di residenza intra-comunali, le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche da e per l'estero e per altri motivi, quali irreperibilità, ricomparsa eccetera). La rilevazione è effettuata attraverso l'invio di modelli cartacei o dei dati tramite internet. Dall'inizio del 2000 si è sempre più diffuso l'uso del software (denominato Isi-Istatel) distribuito a tutti i comuni per l'invio telematico dei dati demografici di fonte anagrafica e di stato civile. Tale programma consente un controllo di qualità preventivo dei dati, predisposti secondo un tracciato record convenuto, che vengono poi inviati al sito di Ancitel, dal quale vengono periodicamente scaricati e acquisiti dall'Istat sul proprio *data base* centrale. Tale sistema consente di ottenere dati più corretti, evitare la fase della registrazione e accorciare notevolmente i tempi di validazione degli stessi. Della rilevazione relativa agli iscritti in anagrafe per nascita si parlerà più approfonditamente in [Eventi di stato civile](#).

Per ciò che riguarda i trasferimenti di residenza interni, il primo riferimento alla loro registrazione si trova nell'articolo 8 della legge del 20 giugno 1871, nella quale fu previsto che: "i cambiamenti di domicilio e di residenza da un Comune ad un altro, e di abitazione nell'interno di uno stesso Comune, dovranno essere notificati agli uffici comunali nelle forme e dentro i termini che saranno stabiliti dal regolamento". Successivamente, col r.d. n. 666 del 28 gennaio 1872 si ribadì l'obbligo di denunciare i cambiamenti di abitazione e di residenza. La legge contro l'urbanesimo promulgata nel 1939,<sup>23</sup> nata con lo scopo di evitare l'afflusso dei lavoratori nelle grandi città portò alla formazione di grandi masse di popolazione che seppur dimoranti abitualmente nei grandi comuni, continuavano ad avere la residenza

<sup>20</sup> Cfr.: Istituto centrale di statistica. 1965. Cap. 1. In *Bilanci demografici della popolazione italiana dal 1861 al 1961*, a cura di F. Giusti, 87-122. Roma: Istat. (Annali di statistica, vol. 17, serie VIII, anno 94). L'ultima ricostruzione effettuata dall'Istat secondo le circoscrizioni territoriali al 20 ottobre 1991, per i dati di censimento dal 1861 al 1991 presenta una ricostruzione della serie storica ai confini attuali (per gli anni di censimento fino al 1936) diversa da quella utilizzata nella prima ricostruzione e servita per la ricostruzione della popolazione e dei bilanci annuali tuttora in uso e qui pubblicati. Tale differenza si deve al fatto che quest'ultima ricostruzione, presentando dati a livello comunale, nei totali non utilizza stime per gli anni pregressi dei territori acquisiti dall'Italia in periodi successivi. Inoltre, utilizza i dati del 1921 non rettificati, poiché la rettifica, pubblicata insieme ai risultati del censimento del 1931, non fu fatta a livello comunale. Cfr.: Istat. 1994. *Popolazione residente dei Comuni: censimenti dal 1861 al 1991: circoscrizioni territoriali al 20 ottobre 1991*. Roma: Istat.

<sup>21</sup> Cfr.: Istituto centrale di statistica. 1965. Cap. 1. In *Stima retrospettiva della popolazione residente provinciale nel periodo 1951-1961*, a cura di M. Natale, 123-155. Roma: Istat. (Annali di statistica, vol.17, serie VIII, anno 94).

<sup>22</sup> Università degli studi di Roma La Sapienza: Dipartimento di scienze demografiche. 1983. *Ricostruzione della popolazione residente per sesso, età e regione: anni 1962-1972*. Roma. (Fonti e strumenti, n. 1).

<sup>23</sup> Legge n. 1092 del 6 luglio 1939.

altrove. Tali spostamenti non furono registrati per anni e la rilevazione del movimento interno della popolazione ne risultò sottostimata. Questo provocò uno scostamento delle anagrafi della popolazione dalla realtà che avrebbero dovuto rappresentare. La seconda guerra mondiale accentuò tale problematica, anche a causa degli spostamenti forzosi che ne derivarono (profughi, rimpatriati, sfollati eccetera). La legge fu abrogata solo nel 1961 (legge n. 5 del 1961), ma le sue conseguenze si fecero sentire ancora a lungo, se si pensa che una circolare del Ministero dell'interno del 1995 (circolare n. 8 del 29 maggio 1995), ribadendone l'abrogazione, faceva riferimento ad essa nel richiamare comportamenti errati da parte di non poche amministrazioni comunali che, nell'esaminare le richieste di iscrizione anagrafica, chiedevano una documentazione comprovante lo svolgimento di un'attività lavorativa sul territorio comunale, ovvero la disponibilità di un'abitazione o altre pratiche illegali, limitando la registrazione dei trasferimenti di residenza.

La prima rilevazione dei trasferimenti di residenza fu effettuata nel 1955. In tale anno venne creato un apposito modello che rese possibile la rilevazione di alcune caratteristiche sociodemografiche delle persone che trasferiscono la propria residenza: età, sesso, stato civile, professione o condizione non professionale, posizione nella professione e ramo di attività economica, a cui si aggiunse, in seguito, anche il titolo di studio. Il modello per i trasferimenti di residenza tra comuni (modello AP/4) doveva essere compilato in quattro copie. Il comune che avviava la pratica era quello di iscrizione, il quale, trattenendo una copia, inoltrava le altre tre al comune di cancellazione. Quest'ultimo, dopo aver effettuato i controlli previsti, acconsentendo al trasferimento di residenza rimandava due copie del modello al comune di origine che doveva inviare all'Istat una copia e trattenerne una per sé, in sostituzione dell'originale.

Dal 1991 (circolare Istat n. 56 del 30 ottobre 1991) il modello è stato sostituito, in accordo con il Ministero dell'interno, dal modello APR/4 "Movimento migratorio della popolazione residente". I motivi che hanno portato ad istituire il nuovo modello sono riconducibili principalmente alle norme contenute nel nuovo regolamento anagrafico approvato due anni prima (d.p.r. n. 223 del 30 maggio 1989) e alla esigenza, sentita da molti Comuni, di semplificare la compilazione delle pratiche migratorie. Infatti, il nuovo modello contiene tutte le informazioni utili alla compilazione della scheda individuale anagrafica (AP/5) prevista dal nuovo regolamento anagrafico. Il modello deve essere utilizzato anche per i trasferimenti da e per l'estero e per le iscrizioni e cancellazioni per altri motivi, quali ad esempio la cancellazione per irreperibilità accertata dall'ufficio anagrafe.<sup>24</sup>

Dal 2013, in sostituzione del modello cartaceo, i dati sono acquisiti esclusivamente tramite il software ISI-Istatel che permette la gestione locale dei modelli elettronici da inviare, la produzione dei relativi tracciati record e l'invio dei dati in modalità automatica. Le nuove procedure informatiche semplificano le operazioni di raccolta e registrazione dei dati e permettono di ridurre le fasi di correzione statistica delle informazioni ricevute, con un miglioramento sia in termini di riduzione dei tempi sia in termini di qualità delle informazioni diffuse.

### *Avvertenze ai confronti temporali*

- I dati del bilancio demografico contengono oltre al movimento anagrafico vero e proprio anche le voci relative agli iscritti e cancellati per altri motivi (vedi nota n. 19), nelle quali sono comprese le rettifiche post censuarie, particolarmente rilevanti negli anni immediatamente successivi ai censimenti. Il bilancio demografico distingue le iscrizioni e cancellazioni per altri motivi solo dal 1977. Negli anni precedenti la voce non era rilevata distintamente, ma tali pratiche venivano inserite nelle iscrizioni e cancellazioni da e per altri comuni. Per tale motivo si possono osservare irregolarità nei dati del bilancio migratorio interno.
- Nel 2002 è stata effettuata una sanatoria (legge n. 189 del 30 luglio 2002 e legge n. 222 del 9 ottobre 2002) volta a regolarizzare la presenza di stranieri nel nostro Paese che ha generato ingenti flussi di iscrizione dall'estero nei due anni successivi.
- Nel 2007 l'entrata nell'Unione europea di Romania e Bulgaria ha consentito una più facile modalità di iscrizione in anagrafe dei cittadini di questi paesi già presenti sul territorio, generando ampi flussi di iscrizione in anagrafe dall'estero.

---

<sup>24</sup> Tale adempimento deve essere effettuato dopo almeno un anno di assenza dal comune e posto che non si conosca il comune o lo Stato estero di attuale dimora dell'interessato.

## Gli eventi di stato civile

Nei registri di stato civile sono annotati gli eventi di nascita, morte e matrimonio che si verificano in ciascun comune. Qui ci si sofferma sulla rilevazione dei nati, mentre per quanto riguarda la rilevazione dei matrimoni e quella sui deceduti si rimanda rispettivamente a [Famiglie](#) e a [Sanità e salute](#). Come per le anagrafi, fin dai primi anni dell'Italia unita la normativa si cura di organizzare la tenuta dei registri di stato civile e la rilevazione statistica loro relativa. Dopo le prime disposizioni con le quali furono raccolti i dati del 1862, "nel 1863 una circolare ai Prefetti, ed apposite istruzioni ai RR. Parroci, Ecclesiastici aventi cura d'anime, ai signori Sindaci e membri delle Giunte Comunali e Provinciali di Statistica, le quali portano la data del 17 novembre 1862, disposero che i commessi della statistica avessero a tener nota, sia dei nati legittimi, sia degli illegittimi e degli esposti, dei morti, dei nati morti e dei matrimoni, giusta lo stato civile e l'età".<sup>25</sup>

Da allora il movimento naturale della popolazione è stato rilevato continuativamente attraverso modelli riepilogativi comunali ai quali si sono aggiunti, nel corso degli anni, i modelli individuali relativi ai diversi eventi, pur rimanendo attiva la rilevazione riepilogativa comunale mensile. I nati registrati dagli Uffici di stato civile riguardano tutte le nascite avvenute in Italia, indipendentemente dalla residenza dei genitori nel Paese. Sono, quindi, comprese tutte le nascite "occasionalmente" di figli di persone non residenti in Italia. Restano, invece, escluse tutte le nascite di residenti in Italia avvenute all'estero.

Dalla costituzione dell'Italia unita fino al 1924 nella raccolta dei dati non furono utilizzati modelli individuali, piuttosto i comuni inviavano mensilmente alla Divisione di statistica generale un prospetto riassuntivo del numero dei nati vivi e dei nati morti distinti per genere e filiazione (legittimi, illegittimi ed esposti). A partire dal 1868, tale prospetto comprende anche il numero dei parti multipli distinti per numerosità e genere dei nati. La filiazione e, in particolare, la modalità "esposti" fu introdotta nella rilevazione fin dal 1863 poiché "l'ipocrisia delle antiche amministrazioni italiane sottrasse ad ogni indagine statistica i gettatelli".<sup>26</sup> La definizione dei nati morti non è chiaramente definita all'inizio della rilevazione, in molti casi si trattava di morti avvenute nei primi giorni dalla nascita.<sup>27</sup> Il trasferimento completo della registrazione dei nati-morti agli Uffici di stato civile avviene nel 1866, poiché nei primi anni anche i parroci e le autorità ecclesiastiche provvedevano a questo compito. Da quella data si nota un incremento nel loro numero, in quanto in precedenza la loro registrazione veniva probabilmente omessa. Nel 1901 nel volume che ne pubblica i dati si trova la seguente definizione per i nati-morti: "I bambini partoriti morti dopo il sesto mese di gestazione, ma non quelli che hanno dato segno di vita dopo l'atto del parto, quantunque siano morti prima che ne fosse fatta la dichiarazione di nascita all'ufficiale di stato civile, nei cinque giorni consentiti dalla legge".

La prima rilevazione individuale sulle nascite avviene in concomitanza con l'istituzione dell'Istat (1926) che inizia le pubblicazioni demografiche proprio con i dati relativi al 1924. Le schede dei nati vengono inviate direttamente all'Istat, anche se i comuni continuano la spedizione dei prospetti riepilogativi mensili degli atti di stato civile, utili anche per verificare la completezza della rilevazione dei modelli individuali. I primi modelli contengono poche notizie. Per quanto riguarda il nato: la filiazione, la data di nascita, la vitalità, l'ordine di nascita e il tipo di parto. Per quanto riguarda i genitori: l'età, la residenza e la professione.

I questionari nel tempo si modificano e si arricchiscono.<sup>28</sup> Nel 1954, in particolare, la scheda di nascita subisce notevoli modifiche di carattere sia formale che sostanziale assumendo la forma che manterrà quasi inalterata fino a quando, nel 1998, la rilevazione cesserà. Dal 1955 i modelli sono contraddistinti con la sigla mod. Istat D/1 (per i maschi) e mod. Istat D/2 (per le femmine). A metà degli anni Settanta il modello di nascita conteneva 18 quesiti nella prima parte (relativa ai nati vivi) e nove nella seconda (per i nati morti). Le notizie sul nato riguardavano essenzialmente la data di nascita, la filiazione, l'ordine di nascita, alcune notizie di tipo sanitario e il tipo di parto (semplice o plurimo) e il luogo. Le notizie relative ai genitori riguardavano, invece, le principali notizie anagrafiche e socioeconomiche, la

<sup>25</sup> Ministero d'agricoltura, industria e commercio, Statistica del Regno d'Italia. *Popolazione: movimento dello stato civile nell'anno 1862*.

<sup>26</sup> Ministero d'agricoltura, industria e commercio, Statistica del Regno d'Italia. 1864. *Popolazione: movimento dello stato civile nell'anno 1863, IX-XIX*. Firenze.

<sup>27</sup> La succitata circolare del 17 novembre 1862 definiva i nati-morti come le "creature venute alla luce morte, che dovranno sempre distinguersi da quelle morte immediatamente dopo il parto" delle quali si dovevano annotare anche le ore di vita.

<sup>28</sup> Nel 1927 è introdotto un quesito per accertare se il parto sia avvenuto con o senza assistenza e si chiede di registrare la data di matrimonio civile dei genitori. L'edizione del 1928 contiene anche, per i morti prima della denuncia di nascita (il cui termine era allora di cinque giorni) il tempo vissuto e la causa del decesso e, per i genitori, l'indicazione della posizione nella professione. Nel 1931 sono introdotte le cause di morte per i partoriti morti distinguendo tra malattie fetali, espulsione prematura, cause meccaniche. Nel 1941 sono soppressi i quesiti sulle cause di nati-mortalità, sull'assistenza al parto e sulla residenza. Nel 1946 sono reinserite le notizie demografiche precedentemente soppresses e sono specificate meglio le cause di nati-mortalità. Nel 1947 è nuovamente inserito il quesito sull'assistenza al parto.

data del matrimonio, la data di nascita del loro eventuale precedente figlio, l'eventuale esistenza di consanguineità. La parte riservata ai nati morti richiedeva le principali notizie di tipo sanitario, ossia la causa di morte, il tipo di intervento medico per agevolare il parto, il momento della morte, se prima o durante il parto, le eventuali malformazioni congenite del feto. Nell'ultimo anno della rilevazione, i quesiti nella prima parte erano 21, avendo aggiunto l'ordine di nascita nell'attuale matrimonio, l'esito di tutti i precedenti concepimenti, la cittadinanza del padre e della madre, il tipo di parto.

Nel 1998, la legge Bassanini, vietando la trasmissione del certificato di assistenza al parto all'ufficiale di stato civile, a causa delle molte notizie relative al parto e alla salute del bambino, impediva di fatto il mantenimento della rilevazione attraverso gli atti di stato civile. Inoltre, la stessa legge, rendeva possibile effettuare la dichiarazione di nascita non solo presso l'ufficiale di stato civile, ma presso il centro di nascita (entro tre giorni), nel caso in cui questo fosse stato organizzato in modo da consentirlo.<sup>29</sup> La lacuna informativa che si è così determinata è, tuttavia, parziale, in quanto è proseguita l'indagine riepilogativa mensile comunale relativa agli eventi di stato civile, che raccoglie il numero dei nati secondo il tipo di dichiarazione (direzione sanitaria, ufficiale di stato civile del comune di nascita o di residenza) e di filiazione, il numero dei nati morti (la cui dichiarazione deve essere effettuata solo ed esclusivamente nel comune di evento), il numero di parti plurimi.

Nel 1999, viene istituita la rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita, effettuata attraverso il modello Istat P.4. Essa permette di conoscere a livello comunale (e per sezione di censimento) le nascite classificate secondo il sesso, la data di nascita, il luogo di nascita e la cittadinanza del nato, la data di nascita, lo stato civile e la cittadinanza della madre e del padre, il numero di componenti la famiglia e il numero di componenti minorenni. I dati raccolti si riferiscono a tutte le nascite relative ai residenti indipendentemente dal luogo (Italia o estero) in cui sono avvenute. Restano, invece, escluse le nascite di bambini non residenti avvenute in Italia.

La rilevazione, inoltre, consente di creare la lista di base dalla quale è estratto il campione di madri che sono intervistate nell'indagine campionaria sulle nascite e le madri i cui risultati consentono di ricostruire la struttura della fecondità per ordine di nascita a livello regionale, fornendo anche un quadro accurato sulle aspettative di fecondità delle madri, sugli aspetti familiari e sociali di contesto delle nascite, sulle strategie di cura adottate dalle famiglie e sull'impatto che la nascita di un figlio ha sulle scelte lavorative delle donne. La prima edizione dell'indagine è stata condotta nel 2002 e ha riguardato le madri di bambini iscritti in anagrafe per nascita tra luglio 2000 e giugno 2001. Nella seconda edizione, realizzata nel 2005, sono state intervistate le madri di bambini iscritti in anagrafe nel 2003. La terza edizione dell'indagine è stata condotta nel 2012 e ha riguardato le madri di bambini iscritti in anagrafe per nascita tra luglio 2009 e giugno 2010.

Inoltre, oggi i dati derivanti dalla rilevazione degli Iscritti in Anagrafe per nascita, come nel passato i dati della Rilevazione delle nascite di fonte stato civile, hanno permesso l'aggiornamento costante delle tavole di fecondità regionale che rappresentano una fonte riepilogativa che arricchisce il potenziale informativo sulla fecondità della popolazione residente presentando dati a livello regionale e in serie storica (dal 1952) e considerando congiuntamente l'ordine di nascita dei nati e la coorte di nascita delle madri.

### *Avvertenze ai confronti temporali*

- Nel 1866 inizia la registrazione degli atti di stato civile presso gli Uffici di stato civile dei comuni.
- Il nato-morto non è chiaramente definito all'inizio della rilevazione. Nel 1901 la definizione introduce il mese di gestazione (il parto deve avvenire dopo il sesto mese).
- Dal 1924 al 1998 si svolge la rilevazione individuale dei nati dagli atti di stato civile accompagnata dal prospetto riepilogativo mensile comunale che fino al 1924 aveva costituito l'unica fonte di notizie sui nati. I dati pubblicati fanno riferimento all'indagine riepilogativa fino al 1924 e all'indagine individuale fino al 1998. Alcuni dati interrompono la serie in tale anno (nati vivi legittimi per classe di età della madre e numero di parti per numerosità), altri passano dalla fonte di stato civile alla fonte anagrafica (nati vivi per classe di età della madre).
- Le tavole relative al movimento naturale della popolazione (saldo e tasso di crescita naturale) utilizzano dati di fonte stato civile fino al 1980 e di fonte anagrafe dal 1981 al 2014.

<sup>29</sup> Il centro di nascita trasmette la dichiarazione di nascita all'ufficio di stato civile del comune in cui è collocato il centro o, su richiesta dei genitori, a quello di residenza dei genitori. La dichiarazione di nascita resa presso l'ufficio di stato civile (entro 10 giorni) può essere effettuata in alternativa al comune di nascita o a quello di residenza. È compito dell'ufficiale di stato civile trasmettere la dichiarazione di nascita all'Ufficio anagrafe per la registrazione dei bambini figli di residenti.

- Nel 1999 inizia la rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita. Sono, così, rilevate nel dettaglio solo le nascite relative ai figli di residenti, indipendentemente dal luogo in cui la nascita avviene (in Italia o all'estero). Tuttavia prosegue la rilevazione degli eventi di nascita registrati allo stato civile attraverso il modello riepilogativo comunale mensile.

## L'emigrazione italiana e i rimpatri

La quantificazione delle migrazioni con l'estero si è avvalsa a lungo di tentativi di stima basati su dati di natura censuaria.<sup>30</sup> I procedimenti per la misura dei flussi degli espatri e dei rimpatri, nel tempo, hanno subito notevoli trasformazioni, sia per ciò che riguarda la definizione di migrante che per ciò che riguarda le metodologie impiegate. Nei primi anni dell'unificazione del nostro Paese, per emigrante si è inteso chiunque sprovvisto di beni materiali si recasse all'estero per trovarvi una qualunque occupazione.

Il criterio al quale, dal 1876 al 1913, si ispirò la Divisione di statistica generale fu quello di classificare gli espatriati in "emigranti" e "non emigranti" a seconda che fosse stato loro rilasciato il passaporto a tassa ridotta o a tassa normale. In seguito, però, prevalse il criterio di adeguare le statistiche alle definizioni legislative del 1901 in materia di emigrazione. Furono così considerati emigranti tutti i cittadini che "viaggiando in terza classe o classe equiparata si recassero in paesi posti al di là dello stretto di Gibilterra, escluse le coste di Europa, e al di là del Canale di Suez", purché in quest'ultimo caso il loro numero non fosse inferiore a 50.

La legge n. 1075 del 2 agosto 1913 introdusse un criterio più restrittivo per l'individuazione dell'emigrante, considerando tale chi "ponesse a scopo di viaggio la ricerca di un lavoro manuale, l'esercizio di un piccolo commercio o il ricongiungimento con parenti o affini già espatriati per motivi di lavoro". Le leggi successive del 1919 e del 1925 ribadivano questa definizione che era sostanzialmente legata a una condizione sociale non agiata. A partire dal 1928, a seguito di nuove disposizioni legislative, il termine "emigrante" fu abolito dalle statistiche ufficiali e sostituito con quello di "lavoratore", anche se il contenuto risultava quasi invariato.

Nel 1947, l'Istituto centrale di statistica, a seguito del riordinamento generale delle statistiche avvenuto dopo la seconda guerra mondiale, utilizzò per il termine "emigrante" una nuova definizione che, nel rispetto delle leggi in materia, risultava più aderente a un tipo di emigrazione più "moderna". Gli emigranti pertanto furono definiti come coloro che si trasferiscono all'estero per:

- esercitarvi una professione, ovvero un'arte o un mestiere in proprio o alle dipendenze altrui (emigranti lavoratori).
- seguire l'emigrante lavoratore a seguito di chiamata per motivi non di lavoro da parte di familiari già emigrati o residenti all'estero (emigranti familiari).
- stabilirvi la residenza a seguito di chiamata da parte di non familiari per motivi non di lavoro (emigranti per altri motivi).

Il raggruppamento degli emigranti secondo queste tre modalità è rimasta, fino ai tempi più recenti, la principale classificazione con la quale è stato analizzato il fenomeno migratorio.

Tradizionalmente le statistiche migratorie hanno considerato, come "uscite", gli espatri dal territorio italiano di emigranti di cittadinanza italiana residenti nel territorio nazionale e, come "entrate", i rimpatri dei cittadini italiani già espatriati come emigranti.

Nelle statistiche italiane la classificazione utilizzata ha fatto riferimento al principio della cittadinanza, nozione essenzialmente giuridica, mentre in altri paesi, viene utilizzato quello del paese di nascita o del paese di provenienza.

Le prime statistiche ufficiali dell'emigrazione italiana ebbero inizio nel 1876 ad opera della Divisione di statistica generale attraverso la registrazione del nulla osta delle autorità comunali competenti per il rilascio del passaporto agli emigranti. Ovviamente questo non garantiva che la persona avrebbe poi ritirato il passaporto, né che sarebbe sicuramente emigrata. Pertanto, nel 1904 venne calcolato il numero degli emigranti attraverso il numero di passaporti emessi dalle autorità di Pubblica sicurezza. Tali registri sono rimasti in uso, anche se come semplice fonte di controllo, fino al 1958.

Nel 1901 furono istituite delle liste nominative di bordo, ossia degli elenchi corredati di tutti i principali caratteri di ciascuna persona che permisero di migliorare la rilevazione degli espatri verso i paesi extraeuropei. Nel 1921, quando la statistica dell'emigrazione passò al Commissariato generale

<sup>30</sup> Per una trattazione dei censimenti degli italiani all'estero si veda: Ministero degli Affari Esteri. 2005. *La rilevazione degli italiani all'estero al 21 marzo 2003: caratteristiche demografiche*. Roma: Istat.

dell'emigrazione, fu introdotta un'importante modifica con l'istituzione delle cedole statistiche, annesse al passaporto. Nel 1933 le statistiche relative all'emigrazione, dopo un breve passaggio al Ministero degli affari esteri, furono trasferite nuovamente all'Istituto centrale di statistica. Dopo l'abolizione delle cedole (settembre 1957), la rilevazione del movimento migratorio con l'estero fu organizzata su nuove basi. Dal 1958, all'atto di rilascio o di rinnovo del passaporto a emigranti, le questure in Italia e le rappresentanze diplomatiche all'estero provvedevano a compilare, per ciascuno di loro, una scheda individuale. Tali schede, suddivise per comune di residenza in Italia degli emigranti, alla fine di ciascun anno erano inviate alle amministrazioni comunali competenti che, a seguito dei dovuti accertamenti, elaboravano i vari dati statistici. È da notare che, parallelamente a questa rilevazione, per i paesi extraeuropei, era effettuata una statistica proveniente dalle liste dei passeggeri imbarcati e sbarcati, compilate dalle compagnie di navigazione e inviate all'Istat dalle autorità portuali e aeroportuali.

Dal 1964 (circolare n. 34 del 5 giugno 1964) l'Istat, d'intesa con il Ministero dell'interno, diede precise disposizioni ai Comuni per l'istituzione di un apposito "Schedario degli emigranti e emigrati per l'estero", con lo scopo di rendere le registrazioni anagrafiche il più possibile vicine alla situazione reale e per seguire meglio i movimenti di persone che si trasferivano all'estero temporaneamente.

Lo schedario risultava costituito da schede individuali (modello AP/5a) che riportavano informazioni di carattere sociodemografico. All'inizio di ogni anno, poi, i comuni dovevano trascrivere i movimenti registrati nel corso dell'anno precedente su due particolari modelli, uno per i movimenti con i paesi europei (modello Istat/P/26), e l'altro per i paesi extraeuropei (modello Istat/P/27) e inviarli all'Istat.

Al fine di salvaguardare la regolare tenuta del registro anagrafico della popolazione e garantire, attraverso costanti aggiornamenti, il rilascio della certificazione necessaria all'emigrante, nel 1969, l'Istat, sentita un'apposita commissione della quale facevano parte sia il Ministero degli affari esteri che il Ministero dell'interno, emanò una circolare specifica (n. 22 del 21 febbraio 1969) con la quale istituì, presso i comuni, l'Aire (Anagrafe speciale degli italiani residenti all'estero) attivando un sistema che consentì per diversi anni di disporre di dati sull'emigrazione italiana. In seguito le disposizioni riguardanti l'Aire sono state perfezionate con la legge n. 470 del 27 ottobre 1988 (G.U. n. 261 del 07.11.1988) e regolamentate con il d.p.r. n. 323 del 6 settembre 1989.

L'Aire costituisce una speciale anagrafe della popolazione tenuta presso ogni comune, in cui sono iscritti tutti gli italiani che trasferiscono la residenza all'estero per un periodo superiore all'anno.<sup>31</sup> Conseguentemente le stesse persone vengono cancellate dall'anagrafe della popolazione italiana. L'evento è registrato dalle anagrafi comunali grazie all'utilizzo di un modello amministrativo (APR/4), attualmente utilizzato anche a fini statistici dall'Istat per le rilevazioni del movimento migratorio.

Oggi la rilevazione degli iscritti all'Aire è curata dal Ministero dell'interno. La legge 104 del 2002 ha stabilito anche che le schede costituenti l'Aire siano confrontate con quelle delle anagrafi consolari al fine di pervenire ad un unico elenco dei cittadini italiani residenti all'estero. Al momento l'operazione è in corso di svolgimento. Per quanto riguarda, invece, le migrazioni relative agli stranieri si fa riferimento alla rilevazione del bilancio annuale del movimento anagrafico degli stranieri e alla rilevazione effettuata tramite il modello APR.4 (si veda "[L'immigrazione straniera](#)").

### *Avvertenze ai confronti temporali*

- Dal 1876 al 1913 gli espatriati sono distinti tra "emigranti" e "non emigranti" sulla base del conteggio dei passaporti rilasciati a tassa ridotta o a tassa normale.
- La legge del 1913 introduce un criterio più sostanziale, indicando come emigrante chi ponesse a scopo di viaggio la ricerca di un lavoro manuale, l'esercizio del piccolo traffico o il ricongiungimento con parenti o affini già espatriati per lavoro.
- Dal 1876 al 1904 sono conteggiati i nulla osta rilasciati dalle competenti autorità comunali per il rilascio del passaporto agli emigranti.
- Dal 1902 il movimento migratorio con i paesi extraeuropei è rilevato anche attraverso il movimento marittimo (liste di bordo).
- Dal 1904 è rilevato il numero dei passaporti rilasciati dalle autorità di Ps.

<sup>31</sup> In base all'attuale normativa, il cittadino italiano che trasferisce la propria residenza all'estero ha l'obbligo, entro novanta giorni, di farne dichiarazione all'ufficio consolare della circoscrizione estera di immigrazione. A sua volta, l'ufficio consolare invia la segnalazione al Ministero degli esteri che la trasmette al Ministero dell'interno. Quest'ultimo organismo provvede a trasmettere i dati al comune di ultima residenza che a sua volta, entro sessanta giorni, cancella la persona dall'anagrafe della popolazione residente, trasferendola nell'Aire (Anagrafe della popolazione residente all'estero). Il processo avviene anche in senso contrario, nel momento in cui il cittadino italiano torna in Italia. In questo caso è l'ufficiale d'anagrafe comunale che, entro 48 ore dal rimpatrio della persona, cancella la persona dall'Aire, la iscrive nell'anagrafe della popolazione e trasmette l'avvenuta variazione al Ministero dell'interno, il quale, a sua volta, lo comunica entro 60 giorni al competente Ufficio consolare.

- Dal 1921 sono conteggiate le cedole statistiche annesse al passaporto (espatrio e rimpatrio) abolite nel settembre 1957.
- Dal 1928 il termine emigrante è sostituito da quello di lavoratore.
- Nel 1958 nuova rilevazione degli espatri e rimpatri: all'atto del rilascio o rinnovo dei passaporti le questure in Italia e le rappresentanze diplomatiche all'estero compilano una scheda individuale inviata ai comuni.
- Nel 1964 è istituito lo schedario degli emigranti e degli emigrati per l'estero presso i comuni e creati due modelli di rilevazione per registrare a livello comunale gli espatri verso paesi extraeuropei o europei.
- Nel 1969 viene istituita l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire).
- Dal 1989 vengono utilizzati i modelli AP/4 e dal 1991 APR/4 per i trasferimenti di residenza, conteggiando i dati relativi agli italiani.

## L'immigrazione straniera

I dati relativi all'immigrazione straniera in Italia riguardano sia gli stock sia i flussi. Per i primi, le principali fonti sono il Censimento della popolazione, l'anagrafe e i permessi di soggiorno; per i secondi, l'anagrafe e lo stato civile.

Il Censimento della popolazione rileva con continuità la cittadinanza fin dal 1881. Alcuni approfondimenti vennero inseriti nel censimento del 1911 (a quanti avevano una cittadinanza non italiana veniva chiesto di indicare, oltre allo Stato di appartenenza, anche la durata della dimora nel Regno) e in quello del 1931 che prevedeva che anche gli stranieri privi di cittadinanza (apolidi) dovessero riportare "l'ultima cittadinanza posseduta o, in difetto, la nazionalità"<sup>32</sup>. Le serie qui presentate riportano le informazioni a partire dal 1981, in quanto in precedenza il dato aveva un'entità trascurabile. Ma è dal 1991 che la presenza straniera nel nostro Paese assume rilevanza. A partire da questa data le informazioni raccolte dal censimento vengono estese all'anno di trasferimento della dimora abituale in Italia e, dal 2001, alle modalità di acquisizione della cittadinanza italiana (dalla nascita o per acquisizione) e - per i cittadini stranieri e gli apolidi nati all'estero - all'anno e al motivo principale del trasferimento della dimora abituale in Italia. Inoltre, per facilitare la compilazione del questionario da parte dei cittadini stranieri, viene predisposta la traduzione di un fac-simile del Foglio di famiglia in 11 lingue (arabo, inglese, albanese, francese, spagnolo, serbo-croato, tedesco, cinese, cingalese, polacco, portoghese).

I risultati del XIV Censimento della popolazione hanno evidenziato come i motivi di arrivo in Italia fossero prevalentemente lavoro e presenza di familiari; per il 2011, pertanto, tale quesito è stato eliminato. Sono state invece raccolte informazioni sul luogo di nascita della madre e del padre, in modo da poter allargare l'osservazione del collettivo di origine straniera fino a comprendere anche chi, fin dalla nascita, ha la cittadinanza italiana in quanto figlio di coppie miste o di genitori divenuti italiani per acquisizione. Per il XV Censimento è stato predisposto un fac-simile del Foglio di famiglia (nelle due versioni, completa e ridotta) in 17 lingue (albanese, arabo, bengali, bulgaro, cinese, francese, inglese, macedone, polacco, portoghese, rumeno, russo, serbo, cingalese, spagnolo, ucraino e urdu). Come noto, i dati censuari, contano tutta la popolazione straniera che si dichiara residente in Italia a una certa data. Tuttavia, in passato, proprio per gli stranieri, non sono state poche le difficoltà riscontrate nel censire tale parte della popolazione.

Anche l'anagrafe si inserisce pienamente tra le fonti relative agli stranieri. Da questa derivano, infatti, sia i dati di stock sui residenti stranieri sia i dati di flusso sul loro movimento naturale e migratorio. Dal 1993, infatti, l'Istituto effettua il calcolo della popolazione residente straniera, analogamente a quanto avviene per la popolazione nel suo complesso e ne rileva la distribuzione secondo la cittadinanza. Ad ogni censimento, a partire dall'ammontare degli stranieri, sommando i dati della dinamica naturale e migratoria, viene calcolato il dato degli stranieri residenti in ciascun comune italiano alla fine dell'anno, distinto per genere. Si ottiene in questo modo un quadro dettagliato della loro presenza regolare e della relativa dinamica demografica.

La registrazione anagrafica degli stranieri è un atto dovuto e possibile solo qualora sussistano i requisiti di regolarità della presenza in Italia.<sup>33</sup> Il regolamento anagrafico e le successive leggi e circolari relative alla presenza straniera dettano le norme per la regolare tenuta dei registri anagrafici in materia di iscrizione e cancellazione dall'anagrafe degli stranieri e dei cittadini di paesi appartenenti all'Ue. Gli effetti

<sup>32</sup> Per una storia più dettagliata del censimento si veda S. Mastroluca, M. Verrascina, *L'evoluzione dei contenuti informativi del censimento della popolazione*, in "I censimenti nell'Italia unita. Le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo", Istat. 2012. Annali di statistica, serie XII, vol. 2, anno 141. Roma: Istat.

<sup>33</sup> Cfr. d.p.r. n. 223 del 1989.

delle varie leggi relative all'immigrazione (per esempio le sanatorie a favore degli stranieri irregolari o l'entrata nella Ue di paesi precedentemente esclusi) sono evidenti sui flussi migratori registrati come iscrizioni in anagrafe dall'estero.

A partire dal 2002, l'Istat rileva anche la distribuzione della popolazione straniera per sesso ed età. I dati individuali relativi ai flussi della popolazione residente, quali nascite e trasferimenti di residenza, sono distinti anche per Paese di cittadinanza. Allo stesso modo, i dati di fonte "stato civile", come matrimoni e decessi, individuano gli eventi relativi ai cittadini stranieri, separatamente per residenti e non residenti (si veda [Famiglie](#) e [Sanità e salute](#)).

L'ultima importante fonte di informazioni per la popolazione straniera è quella relativa ai permessi di soggiorno. A partire dal 1992, l'Istat procede a una quantificazione della presenza straniera regolare a inizio anno, utilizzando le informazioni tratte dall'archivio fornito dal Ministero dell'interno dopo almeno sei mesi di distanza dalla data di riferimento. Infatti, oltre ai permessi di soggiorno in vigore al 1° gennaio, devono essere compresi nel conteggio anche i documenti la cui validità si estende alla predetta data, ma che sono immessi successivamente nell'archivio, a causa dei lunghi tempi necessari per il completamento delle pratiche di primo rilascio. Sono, inoltre, inclusi quei permessi che, sebbene scaduti al 1° gennaio, risultano in seguito prorogati e, pertanto, riferiti a stranieri da considerare regolarmente presenti anche all'inizio dell'anno.

I dati che ne risultano consentono di esaminare la popolazione straniera secondo alcune caratteristiche demografiche (sesso, età, stato civile) e in base ai motivi della presenza in Italia. L'Istat dettaglia le informazioni anche per area geografica di cittadinanza degli immigrati, con particolare riferimento alle più importanti comunità. La disaggregazione territoriale è necessariamente limitata alla provincia poiché il documento di soggiorno è rilasciato dalle questure. Dal 2008 l'Istituto elabora una nuova serie di dati sui permessi di soggiorno in cui non sono più compresi, dal 27 marzo 2007, quei cittadini dell'Unione europea per i quali non è più previsto il rilascio del documento di soggiorno. Inoltre, a differenza di quanto avveniva in precedenza, i dati comprendono, oltre ai documenti in corso di validità, anche i minori registrati sul permesso di un adulto. A partire dal 1° gennaio 2011 è stato possibile identificare i permessi di soggiorno di lungo periodo. Questo tipo di permesso di soggiorno è a tempo indeterminato e non collegato a una particolare motivazione (es. lavoro, famiglia, eccetera); può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno da almeno 5 anni.

Si sottolinea che coloro che detengono un permesso di soggiorno non sono necessariamente iscritti in anagrafe, così come i dati degli iscritti in anagrafe possono comprendere anche stranieri il cui permesso di soggiorno è scaduto. Pertanto le due fonti forniscono stime diverse.

### *Avvertenze ai confronti temporali*

- Dal 2008 nei dati non sono più compresi i cittadini dell'Unione europea per i quali a partire dal 27 marzo 2007 non è più previsto il rilascio del documento di soggiorno.

## **Territorio e processi di inurbamento**

Il Censimento della popolazione non rileva solo il numero degli individui e le loro principali caratteristiche socioeconomiche,<sup>34</sup> ma fornisce anche importanti informazioni sul tipo di comune e sul territorio in cui essi vivono (dimensione del comune, zona altimetrica, tipo di agglomerato abitativo), rendendo così possibile un'analisi delle dinamiche di insediamento sul territorio. Lo sfruttamento delle potenzialità dell'indagine censuaria si è raffinato nel tempo e le informazioni disponibili sui processi di urbanizzazione risultano negli anni più recenti molto più ampie e dettagliate rispetto al passato. L'analisi in serie storica del fenomeno dell'inurbamento, così come dello spopolamento dalle campagne e delle zone montane, è però resa complessa dal fatto che nel tempo l'assetto amministrativo dell'Italia e dei territori appartenenti alle diverse regioni è profondamente cambiato. Per queste ragioni le serie temporali relative al territorio, tanto a livello nazionale che regionale, fanno riferimento ai confini dell'epoca.<sup>35</sup> Per gli stessi motivi, in alcune tavole, si è scelto di utilizzare le attuali ripartizioni geografiche, riaggregando secondo tale

<sup>34</sup> Informazioni più dettagliate sul censimento sono fornite in "[I censimenti generali della popolazione](#)".

<sup>35</sup> Per le principali modifiche intervenute negli ultimi 150 anni nell'assetto amministrativo italiano, si vedano più avanti le Avvertenze ai confronti temporali.

articolazione le regioni o i compartimenti.<sup>36</sup>

Bisogna, inoltre, tenere presente che, nel corso delle varie tornate censuarie, le definizioni relative ad alcuni aggregati, rilevanti per l'analisi della distribuzione della popolazione sul territorio, sono mutate. È questo il caso dei "nuclei abitati", denominati "casali" nel 1861<sup>37</sup> e dei "centri abitati" la cui definizione ha subito nel corso dei vari censimenti diverse modificazioni, anche se queste non ne hanno alterato sostanzialmente il significato. Nei censimenti dal 1871 al 1921, l'analisi dell'insediamento della popolazione si concentrò sulle forme "agglomerata" e "sparsa", rinunciando a individuare gli agglomerati di tipo intermedio (i casali). Il diminuito interesse per tali aspetti si rifletté negativamente anche nello studio dei centri abitati in quanto, mentre si mantenne fermo il concetto che "per centro s'intende una aggregazione di case separate da strade ove sogliono concorrere gli abitanti dei luoghi vicini per ragioni di culto, affari e simili" (censimenti del 1871, 1881 e 1901), circa le sue caratteristiche fu lasciata ampia libertà ai comuni di stabilire quale importanza dovesse avere un gruppo di case per poter costituire un centro di popolazione. "Ciò si è fatto per la considerazione che nelle condizioni tanto differenti di vita delle varie regioni e provincie del nostro Paese riusciva impossibile dare regole uniformi per tutti i comuni" (confronta *Relazione al censimento del 1881*).

Nel censimento del 1931 si registra un importante progresso con l'obbligo per i comuni di predisporre il proprio piano topografico sulle carte al 1:25.000 dell'Istituto geografico militare, tracciando su queste il confine comunale, nonché la ripartizione del territorio in frazioni di censimento, e indicandovi l'ubicazione della casa comunale. Per la prima volta, così, i superiori organi di censimento (prefettura e catasto) ebbero a disposizione un mezzo di controllo dell'operato dei comuni. Il cospicuo risultato di tale lavoro fu l'elenco dei centri abitati di ciascun comune distintamente per frazione di censimento.<sup>38</sup>

Nel successivo censimento del 1936, nella preparazione del piano topografico fu prevista l'indicazione sulla carta dell'ubicazione dei centri abitati. I piani topografici furono quindi sottoposti a revisione sistematica presso l'organo centrale. Per il censimento del 1951, la raccolta dei dati sulle forme di insediamento della popolazione fu preceduta da una fase di studi effettuati, in parte, direttamente dall'Istat e, in parte, con la collaborazione di docenti universitari di geografia. Tali studi portarono alla determinazione delle caratteristiche delle frazioni geografiche (non più rilevate a partire dal censimento del 1991), dei centri abitati, dei nuclei abitati e delle case sparse, le cui definizioni si riportano qui di seguito:

- *frazione geografica*: è la quota parte di territorio comunale comprendente, di norma, un centro abitato, nonché nuclei abitati e case sparse circconvicini, gravitanti sul centro;
- *centro abitato*: è un aggregato di case contigue o vicine con interposte strade, piazze o simili, o comunque brevi soluzioni di continuità, caratterizzate dall'esistenza di servizi o esercizi pubblici determinanti un luogo di raccolta, ove sogliono concorrere anche gli abitanti dei luoghi vicini per ragioni di culto, istruzione, affari, approvvigionamenti e simili;
- *nucleo abitato*: è un aggregato di case con almeno quindici famiglie privo del luogo di raccolta che caratterizza il centro abitato;
- *case sparse*: sono case disseminate per la campagna o situate lungo strade a distanza tale tra loro da non poter costituire nemmeno un nucleo abitato.

### *Avvertenze ai confronti temporali*

- I censimenti del 1891 e del 1941 non sono stati effettuati il primo per motivi di ordine organizzativo-finanziario e il secondo per motivi bellici.
- L'ammontare della popolazione presente del censimento del 1921 è stata rettificata e pubblicata in epoca successiva in quanto il numero degli abitanti era stato artificialmente aumentato in alcuni compartimenti per ragioni di carattere politico-amministrativo o economico-finanziario. La popolazione residente è stata successivamente stimata (confronta: Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. 1938. *Relazione preliminare*. Vol 1 di *Censimento generale della popolazione 1931*, 24. Roma: Istat).

<sup>36</sup> I compartimenti – territorialmente simili alle attuali regioni, ma senza alcuna funzione di tipo amministrativo – sono stati utilizzati solo a fini statistici dal censimento del 1861 a quello del 1936.

<sup>37</sup> La definizione originaria riportava: "Per casale intendesi un aggregato di case da strade determinato dalla utilità della convivenza locale senza che si verifichi alcun concorso dei luoghi vicini".

<sup>38</sup> Istat. 1935. Centri abitati. Vol. 7 di Censimento generale della popolazione 21 aprile 1931. Roma: Istituto poligrafico dello Stato.

- Il censimento del 1936 è stato svolto a seguito della riforma legislativa n. 1503, che, introdotta nell'anno 1930, prevedeva lo svolgimento dei censimenti con cadenza quinquennale anziché decennale.
- Il dato di popolazione riportato è relativo fino al censimento del 1931 alla popolazione presente e a partire dal censimento del 1951 a quella residente.
- Per quanto riguarda la popolazione accentrata e sparsa, nel censimento del 1861 la popolazione fu classificata come dimorante nei "centri", nei "casali" e nelle "case sparse". Nei censimenti dal 1871 al 1921 non si rilevarono i casali, considerando la relativa popolazione come "sparsa"; vennero quindi utilizzate le sole categorie "agglomerata" e "sparsa", mentre si mantenne fermo il concetto di "centro". Nel censimento del 1931 fu chiesto per la prima volta ai comuni di predisporre il piano topografico, mentre nel censimento del 1936 il piano topografico prevedeva anche l'indicazione sulla carta dell'ubicazione dei centri abitati e della relativa denominazione. Alcune tipologie di agglomerati (casali, nuclei, case sparse eccetera) hanno, quindi, subito significative modifiche nella loro definizione concettuale e operativa; la definizione di centro abitato ha mantenuto, invece, caratteristiche di sostanziale comparabilità a partire dal censimento del 1861.

#### Principali modifiche all'assetto amministrativo italiano:

- Nel 1861 il Regno d'Italia non comprendeva i territori approssimativamente appartenenti alle attuali regioni del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, del Trentino-Alto Adige/*Südtirol* e del Lazio.
- Nel 1866 il Veneto (che allora comprendeva anche una provincia dell'attuale Friuli-Venezia Giulia denominata Provincia del Friuli) e Mantova sono annessi al Regno d'Italia.
- Nel 1870 sono annesse al neocostituito Regno d'Italia Roma e parte dell'odierna regione Lazio (la provincia di Rieti, il circondario di Sora e il circondario di Gaeta con le Isole Pontine erano stati annessi già nel 1860).
- Nel 1919 vengono uniti al Regno d'Italia il Trentino, l'Alto Adige, Gorizia e il Friuli orientale, l'Istria, Trieste, Zara e le isole del Carnaro, Lagosta, Cazza e Pelagosa. Seguirono nel 1920 l'annessione dell'isola di Saseno e nel 1924 quella di Fiume.
- Nel 1921 i territori della Venezia Giulia (allora comprendente le province di Trieste, Gorizia, Pola e Fiume), della Venezia Tridentina (corrispondente approssimativamente alle attuali Province autonome di Trento e Bolzano/*Bozen*) sono annesse al Regno d'Italia.
- Nel 1927, la provincia di Caserta è soppressa e i suoi comuni sono ceduti alle province confinanti di Benevento, Napoli, Campobasso, Roma e Frosinone. La provincia è ricostituita nel 1945.
- Nel 1947, l'Istria, Fiume, la Dalmazia (con le isole di Pelagosa, di Lagosta e di Cazza), annessa durante la Seconda guerra mondiale, sono cedute alla Repubblica socialista federale di Jugoslavia, mentre l'isola di Saseno viene ceduta all'Albania.
- Nel 1951 la regione Valle d'Aosta si separa dalla regione Piemonte.
- Nel 1963 è istituita la regione Molise, che, separata dalla regione Abruzzi e Molise, diventa la ventesima regione d'Italia (legge costituzionale n. 3 del 27 dicembre 1963).
- Nel 2009, i comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, Sant'Agata Feltria e Talamello sono distaccati dalla provincia di Pesaro e Urbino, nelle Marche, e aggregati alla provincia di Rimini, in Emilia-Romagna.